

Cammarriere, pane, vino e canzoni

MUSICA Il pianista chansonnier Sergio Cammariere pubblica il cd «Il pane, il vino, la visione» ma non fatevi ingannare dal titolo mistificatorio: canta storie quotidiane

di Silvia Boschero

A Cammariere piacciono le cose semplici, anche se è capace di una sofisticata complicità. Il suo nuovo lavoro *Il pane, il vino, la visione* è frutto di questa voluta, leggera, semplificazione. Per uno come lui che ha raggiunto il grande pubblico solo da qualche anno e che ha avuto il tempo per sperimentare la vita on the road, i locali fumosi, le serate da piano bar, la musica è una compagna di vita, il pane quotidiano, un linguaggio familiare quanto l'aria attorno.

In questi giorni negli ambienti musicali si parla insistentemente di lui come uno dei partecipanti al festival di Sanremo, dove Pippo Baudo lo aveva tenuto a battesimo nel 2003, e da cui era stata rilanciata la sua popolarità dopo il premio della critica. Ma Sergio prende tempo, col suo sguardo ironico, buttandosi dietro le spalle la sciarpetta fiorita.

Dal jazz alla canzone italiana,



Sergio Cammariere

dal rock progressivo ai compositori italiani del Novecento, il suo eclettismo è un tratto caratterizzante.

«Mi sono formato su Conte, Bindi su Lauzi, ed era un piacere stare con lui, ma anche su Monteverdi»

Cammariere è un giovane, un ironico gentleman d'altri tempi, oppure un guitto, come si definisce lui stesso. Sicuramente è l'artista che tanti vorrebbero come amico, magari per passare una serata di chiacchiere e musica di fronte ad un pianoforte. Serate come quelle che lui stesso trascorreva assieme all'amico Bruno Lauzi, come oggi tiene a ricordare: «Era una persona di un'ironia eccezionale, un piacere starci assieme. Ci siamo incontrati spes-

sissimo anche a Roma, qualche volta a casa mia ad ascoltare e suonare i grandi standard ame-

Quali pianisti ama? Bollani Forse andrà a Sanremo? Qui Sergio schiva la domanda

ricani, Cole Porter, Rogers & Hurt, Hoagy Carmichael. Lui adorava quella musica, pezzi come *When I fall in love*. Ho imparato tanto da Lauzi, col quale condividevo anche l'amore per la musica brasiliana» racconta. Un sapore che accompagna anche questo nuovo album, dove Cammariere interpreta un brano di Ivan Lins, «ma anche un pezzo scritto da Pasquale Panela e un terzo che ho in repertorio dal vivo da una decina d'anni, *La canzone di Priamo*. Mi sono fatto aiutare da due grandi musicisti brasiliani: Arthur Maja e Georgino Gomez, il primo già con Djavan, Ivan Lins, Gilberto Gil». Ma è la musica italiana che lo ha formato: «Certo - puntualizza - ma prima della grande canzone italiana, dei vari Lauzi, Conte, Paoli, Bindi, Endrigo o Carlo Alberto Rossi (l'autore di *E se domani*), ci sono Monteverdi, Scarlatti, Albinoni, Vivaldi». Eppure Cammariere non ha mai seguito la moda dei pianisti che flirtano con la classica o col minimalismo: «Sono cresciuto ascoltando i pianisti, ma tra quelli che furoreggiano oggi devo dire che la persona che mi appassiona di più è senza dubbio Stefano Bollani, un jazzista eclettico, un vero artista». Il jazz è ovviamente l'altra grande passione, tanto che la band di Cammariere conta alcuni tra i maggiori strumentisti del genere in Italia: Fabrizio Bosso, astro della tromba, Luca Bulgarelli al contrabbasso, Amedeo Ariano alla batteria, Nicola Stilo ai flauti, Bebo Ferrara alle chitarre, Simone Haggiag alle percussioni, Olen Cesari al violino e un'orchestra d'archi, sempre diretta dal maestro Paolo Silvestri.

70 anni per Conte Note d'auguri



Paolo Conte

Ha da rallegrarsi, Paolo Conte, per gli auguri che gli sono arrivati per aver compiuto ieri 70 anni. Perché oltre ad Adriano Celentano che dice la musica italiana non può fare a meno dell'avvocato astigiano, oltre a un dono da Beppe Servillo, a sorpresa il cantante pianista chansonnier di belle donne e tanghi, di amori e night club, di nostalgie e atmosfere, incassa anche le felicitazioni del presidente della Camera Fausto Bertinotti. In altre parole: Conte non canta le lotte degli operai ma si guadagna lo stesso i complimenti. Gli scrive infatti l'ex segretario di Rifondazione Comunista: «Caro Paolo Conte, settant'anni, detto così sembra l'inizio dei versi di una tua canzone. Sotto sotto, una cosa assai importante ma raccontata come se non andasse presa sul serio». E ancora: «Le tue canzoni sono state regali che ci hanno accompagnato su strade in cui non è facile trovare

il "Diavolo rosso". E ci hanno aiutato a scrutare anche nella polvere con quella riserva di allegria senza la quale sarebbe troppo difficile vivere». Anche Celentano e Claudia Mori hanno scritto e reso pubblico il loro messaggio. Che più di auguri sembra un messaggio di gratitudine: «Grazie. Per la musica che scrivi. Per come la interpreti ma soprattutto per essere l'uomo che sei. Facciamo fatica a pensare ai tuoi anni forse perché noi non potremmo mai fare a meno della tua arte che è al di fuori dal tempo».

Infine il prossimo disco degli Avion Travel: esce a fine gennaio e, manco a dirlo, è interamente dedicato alle canzoni di Conte, che ha collaborato con il gruppo, talvolta cantando anche in qualche passaggio. «Spero che sia un bel regalo - dice il cantante Beppe Servillo - e come accade con quei regali che si fanno alle persone care, lui già sa già qual è».

LUTTI La donna aveva una forma grave di autismo
Si uccide la figlia di Bacharach Era malata

Lea Nikki Bacharach, figlia del compositore Burt Bacharach che le aveva dedicato il brano Nikki, e dell'attrice Angie Dickinson, si è tolta la vita nella sua abitazione nella sua casa a Los Angeles, soffocandosi con un sacchetto di plastica e inalando il gas elio. Aveva 40 anni e aveva lottato per tutta la vita con una grave malattia, la Sindrome di Asperger. Contrariamente alla forma classica di autismo - riportano le agenzie di stampa - la malattia si caratterizza più per le difficoltà ad avere relazioni sociali che non per l'alterazione della percezione. Un portavoce della famiglia ha detto che la donna «si è suicidata in modo quieto e pacifico, per sfuggire alla devastazione inflitta al suo cervello dalla Sindrome». La malattia aveva reso Nikki quasi cieca e il suo cervello era ipersensibile agli odori, ai suoni e ai sapori.

INCHIESTE Se ne occupa oggi lo «Speciale Tg1»
Adozioni caos Stasera vanno in onda su Rai1

Uno speciale su un argomento delicato: le adozioni. Se ne occupa «Speciale Tg1» in onda stasera alle 23.20, l'approfondimento curato da David Sassoli, Fabio Massimo Rocchi, Marco Franzelli, Barbara Modesti e Paolo Gianni. La puntata dal titolo *Figli nostri*, di Danila Bonito, indaga sui meccanismi delle adozioni internazionali, tra gli ostacoli che le ritardano o le impediscono, in un'inchiesta condotta in Italia e in Bulgaria, per capire chi può adottare, le procedure, le contraddizioni. Ad esempio: perché tanti piccoli rimangono negli istituti, dove vivono con un euro al giorno, mentre tanti aspiranti genitori affrontano iter costosi e logoranti senza riuscire ad adottare? E, si chiedono da Speciale Tg1, «cosa c'è dietro l'improvvisa diminuzione della disponibilità di bambini adottabili in alcuni Paesi dell'Est europeo?»

LIRICA Al Comunale di Bologna sciopero per la «prima» di martedì e il sovrintendente Tutino replica: si fa lo stesso
L'orchestra non suona? «Bohème» sola al piano

Una *Bohème* solitaria, senza orchestra, accompagnata solo dal pianoforte, andrà in scena alla «prima» di martedì (e nella replica di mercoledì) al Teatro Comunale di Bologna. Comincia male, dunque, il debutto italiano del giovane direttore slovacco Juraj Valcuha chiamato a condurre l'opera. E si ripete ciò che accadde il 2 giugno 1995, con molto scalpore, anche alla Scala di Milano con *La Traviata*, eseguita al piano dal direttore d'orchestra Riccardo Muti. All'ultimo minuto, a causa di uno sciopero dei professori d'orchestra, fu convinto lui stesso a suonare (e allora sovrintendente Carlo Fontana definì l'episodio «traumatizzante»). È scontro, dunque, anche a Bologna, tra l'orchestra e il nuovo sovrintendente, Marco Tutino. Se venerdì gli autonomi di Fials-Cisal (sindacato che rappresenta la maggior parte dei dipendenti) hanno proclamato sciopero, Tutino risponde con una contromos-



Il sovrintendente del Comunale di Bologna Tutino

sa forte: la *Bohème* si farà, ma solo con l'accompagnamento al pianoforte (domani si saprà chi sarà l'interprete). L'effetto, inutile sottoli-

nearlo, sarà notevole: una cosa è seguire l'opera eseguita da un'orchestra di quasi cento elementi, tutt'altro sentirsi suonata al piano

solo. Tanto è vero che il pubblico potrà farsi rimborsare il biglietto, se preferirà non assistere. Duro il commento di Enrico Baldotto (Fials-Cisal): «Se il fronte del sovrintendente è quello, noi ne alzeremo un altro e all'orizzonte potrebbe esserci addirittura una denuncia. Anche Muti, quando fece lo stesso, poi disse "Mai più una cosa del genere!"». Al centro dello scontro questioni economiche («spettanze arretrate», ovvero rimborsi di prestazioni straordinarie) e organizzative. Tutino vorrebbe corrispondere solo il 50% del rimborso previsto dal contratto: (80 euro lordi); il sindacato non ci sta. Le cifre da liquidare, tra l'altro, riguardano anche giornate di questa stagione e non solo il passato: una recentissima, a Reggio, durante un concerto diretto da Daniele Gatti, quando si è dovuta tamponare un'emergenza, spiega Baldotto. Non solo, «il sovrintendente ha anche invitato alcuni membri dell'orchestra a suonare sotto le fi-

nestre di Prodi per protestare contro le difficoltà finanziarie». Altra questione in ballo le modifiche all'organico presentate da Tutino con un documento da passare al vaglio del cda, «senza che ci sia stato confronto sindacale, come previsto dal contratto». Si tratta dell'ampliamento di alcune competenze di alto livello dirigenziale. Debole, a parere del sindacato, la motivazione avanzata da Tutino che, coprendo a Bologna la doppia carica di sovrintendente e direttore artistico, si sentirebbe tutelato a delegare certi compiti. Motivazione che dovrebbe «giustificare la sua presenza non quotidiana in teatro, come ha comunicato». Per la Fials-Cisal le condizioni poste sono inaccettabili e le condizioni poste da Tutino, tuttora docente di armonia e contrappunto al Conservatorio di Milano. La Cgil, invece, non sciopererà: «La situazione del teatro ha bisogno di tutto tranne che di uno sciopero».

Chiara Affronto

CENSURE «Kabul Express» bloccato dal governo: contiene frasi considerate offensive verso la minoranza sciita
L'Afghanistan sequestra un film: «Offende l'etnia degli hazara»

di Gabriel Bertinotto

Pochi l'hanno visto ma a Kabul tutti ne parlano. E con rabbia. Perché il film *Kabul Express* del regista indiano Kabir Khan ha toccato un nervo scoperto del sistema sociale afghano: i contrasti e i pregiudizi interetnici. Alcune frasi pronunciate da due dei personaggi sugli hazara, afgani di origine mongola e fede sciita che rappresentano sulla popolazione totale una percentuale compresa fra il 10 e il 15, sono state giudicate gravemente offensive dalle autorità governative. Che hanno vietato la distri-

buzione in Afghanistan della pellicola, a sole due settimane dalla sua prima uscita nelle sale di proiezione in India. Senza naturalmente riuscire a impedire che varie copie pirata in dvd circolino liberamente a Kabul. Vogliamo credere che il regista non intendesse affatto insultare gli hazara, ma semmai mettere in evidenza il peso che nella realtà afghana hanno gli odi e le incomprensioni fra i diversi gruppi etnici. Ma certo sentirsi definire «gente pericolosa e barbara, saccheggiatori che spogliano le loro vittime per rapinarle dei vestiti e piantano chiodi nel cranio dei nemici», agli

hazara non è andata giù. Ieri centinaia di loro si sono riuniti in una moschea della capitale per manifestare il loro appoggio al decreto che vieta la visione di *Kabul Express* in tutto il Paese.

Il film narra di due giornalisti in viaggio nel Paese dopo la caduta dei talebani

Certo alla censura avremmo preferito un ampio dibattito pubblico che aiutasse a smontare le tesi preconcepite ospitate, e probabilmente non condivise dall'autore, nell'opera di Kabir Khan. Ma noi non viviamo in un Paese che cinque anni dopo il rovesciamento della dittatura teocratica stenta ancora a ritrovare pace ed unità, e rischia anzi di precipitare in una nuova guerra civile. Non c'è da sorprendersi allora se la reazione è stata così immediata e furente. Del resto il timore che anche un semplice film possa essere il detonatore di nuove violenze traspare con tutta evidenza dal

testo della dichiarazione diffusa da un gruppo di dirigenti politici di etnia hazara: «Nella situazione attuale dell'Afghanistan, la produzione e la diffusione di questo film disgustoso e degradante è irresponsabile e costituisce un oltraggio alla reputazione, l'onore, il prestigio della nazione afghana e di milioni di hazara in particolare». Per la cronaca la trama è imperniata sulle avventure di due giornalisti indiani e del loro interprete nei giorni della cacciata dei talebani dal potere. «Kabul Express» è il nome scherzosamente attribuito dal terzo alla jeep su cui girano il Paese.



Vita quotidiana a Kabul